

XVIII CONVEGNO NAZIONALE APRESA

RIMINI, 17 – 18 MAGGIO 2008

LA MADRE CATTIVA:

L'ALTRA FACCIA DELLA MATERNITA'

ASSENTE O TROPPO PRESENTE:

**QUANDO È TROPPO DIFFICILE LA GESTIONE
DEL RUOLO MATERNO**

di Alessandra TAMIATI

Psicologo

“ASSENTE O TROPPO PRESENTE: QUANDO È TROPPO DIFFICILE LA GESTIONE DEL RUOLO MATERNO”

di Alessandra Tamiati, psicologo

*Passavamo la sera in casa,
attorno alla tavola, noi fratelli e mia madre. . .
dove eravamo raccolti a chiacchierare e giocare*

(Ginzburg, N., *Lessico familiare*, Einaudi, Torino, 1963)

Paola è una ragazza che frequenta la terza media. Si rivolge alla psicologa dello sportello d'ascolto attivo presso la sua scuola dapprima per insicurezze legate alle prime cotte. Si instaura un buon dialogo e, poco alla volta, anche in seguito alla discreta sollecitazione della psicologa, Paola descrive una (per lei) pesante difficoltà di comunicazione con la mamma e delle serie avvisaglie nell'ambito fisiologico: interruzione del ciclo mestruale, difficoltà di appetito, frequenti casi di nausea e conati dopo i pasti.

Ragioniamo insieme sulle possibili gravi conseguenze e cerchiamo il coinvolgimento dei genitori. La mamma si presenta con una modalità relazionale fredda e distaccata, giudicante, pare non condividere le preoccupazioni di psicologo e insegnanti, arrivando addirittura ciò che la descrive come una problematica che si trascina ormai da mesi. Non interviene in maniera significativa sulla difficoltà della figlia.

Paola manda chiare richieste di aiuto, si vive come inadeguata, rispetto ai compagni e alle situazioni, porta con sé pesanti crisi di autostima (espressa soprattutto nella sfera relazionale), il suo impegno a scuola e la sua motivazione allo studio calano vertiginosamente, mentre la sua confusione e la sua fragilità (fisica ed emotiva) aumentano di giorno in giorno. La relazione con questa mamma, inadeguata nella condivisione di calda, affetti ed empatia, ha provocato significative conseguenze su una figlia particolarmente sensibile in una delicata fase della sua crescita.

Claudia ha quindici anni e lamenta un rapporto freddo con i genitori, nel quale non viene data considerazione ai suoi vissuti, ai suoi dubbi e alle sue aspirazioni, alle sue attitudini. Lei vorrebbe una mamma con cui confidarsi, confrontarsi, che fosse attenta e interessata di fronte all'emozionalità di una figlia che sta crescendo, non solo di una mamma che si occupa delle faccende domestiche. Non è una mamma volutamente distratta, è una mamma che forse non ha ancora avuto modo di cogliere ed apprezzare il valore del dialogo condiviso con una figlia che sta crescendo e che vorrebbe farlo sotto la sua guida.

Federica è una ragazza di diciassette anni, che frequenta con ottimo profitto il quarto anno del liceo scientifico. Chiede di poter accedere allo sportello d'ascolto poiché, rivela alla sua insegnante, "non ce la faccio più, sto per scoppiare!". Lavorando con Federica attraverso il dialogo e la riflessione emerge una ragazza intelligente, sensibile, con un alto (forse eccessivo) livello di autocritica ed autocontrollo, che si accompagna ad un'insicurezza di fondo che lei vive con notevole difficoltà. Ma sopra ogni altra cosa Federica è figlia di due genitori distanti, emotivamente distaccati nella relazione con la ragazza. Pur garantendole una soddisfacente vita "materiale", non sono coinvolti nella sua vita e non la coinvolgono nella loro quotidianità. In particolare, Federica sente il vuoto creato dall'assenza di un vero dialogo con la madre, da una situazione in cui le comunicazioni hanno esclusivo carattere organizzativo e disciplinare. La ragazza lamenta di non aver mai ricevuto un gesto di affettività né nella sua infanzia né tanto meno ora che è adolescente. Ora Federica si sente arida di sentimenti, svuotata dentro, le pare di non sapere e non riuscire più a vivere delle emozioni. E tutto ciò la angoscia profondamente. E' spaventata dalla freddezza che sente dentro di sé, ed è altrettanto preoccupata per il suo futuro: "Questo gelo farà sempre parte di me o tornerò ad essere in grado di sentire un'emozione dentro di me?".

Maria è una ragazza sedicenne di origini marocchine. Manifesta il suo disagio attraverso gesti che vanno in chiaro contrasto con le regole di una convivenza civile: disadattamento scolastico, scarso rendimento, piccoli furti, menzogne. Maria ha vissuto i primi due anni di vita in Marocco, con la nonna, mentre la famiglia (madre, padre, sorella maggiore) è rimasta in Italia. La scelta è stata dettata dalla necessità di chiarimento reciproco che i genitori hanno dovuto affrontare in quel periodo. La ragazza, a quasi quindici anni di distanza, porta avanti un rapporto freddo e distaccato con la mamma. Non accetta i suoi tentativi di avvicinamento, mentre le rimprovera apertamente la sua assenza. Ogni piccolo progresso che i fratelli hanno fatto, il primo dentino, la prima parola pronunciata, i primi timidi passi sono stati condivisi e accolti dalla mamma, come è per quasi tutti i bambini. Per lei, in quei momenti, c'era solo la nonna. Maria mi racconta con sofferenza e

malinconia di quando in famiglia si ricorda la prima infanzia dei figli: su di lei la mamma non ha mai molto da dire, perché quando Maria faceva le sue prime conquiste lei non c'era.

Laura frequenta la terza media ed è una delle tante ragazzine che si sta avvicinando ad una adolescenza prepotentemente entrata nella loro quotidianità: sensazioni, emozioni, aspirazioni nuove che confondono e sconcertano, voglia di crescere, di diventare grandi bruciando le tappe, tentativo di emulare gli adulti e alcune loro abitudini. Si comincia ad avere più libertà, si frequentano ragazzi più grandi, ci si confronta con abitudini che discostano bruscamente dalla quotidianità tranquilla e regolata condotta fino a pochi mesi prima. Laura, come molte sue coetanee, sprizza energia da tutti i pori, ma manifesta anche una vitalità e un'esuberanza eccessive, non contenute, che per certi versi preoccupano. Presenta reazioni emotive estreme, nel bene come nel male, vive sentimenti che lei stessa descrive come "assoluti", non sa più rispondere positivamente agli stimoli che la scuola e le vecchie amicizie propongono. Rifiuta le cose fatte con calma, ha fretta di vivere emozioni e situazioni, ma quando riesce per un attimo a fermarsi a riflettere mi dice: "Vorrei anch'io una mamma come quella di alcune mie compagne, che ti ascolta, ti parla, ti dà dei consigli, ti chiede come stai. Con la mia è impossibile comunicare!"

Andrea frequenta la prima media. E' un ragazzino introverso, educato e riflessivo. Studia con interesse, ottenendo buoni risultati. Progressivamente il suo impegno e il rendimento vanno evidentemente calando, mentre diventano palesi i segnali di un disagio che lo coinvolge sempre più: svogliatezza, ansia generalizzata, una sorta di insofferenza quotidiana, momenti di aggressività manifestata in classe che sembrano in contrasto con il suo modo di essere. Il papà di Andrea è da alcuni mesi in cura per una delicata questione di salute: ripetute visite, ricoveri ospedalieri anche fuori regione, periodi di sofferenza fisica ed emotiva (non solo del papà ma anche della mamma e dei familiari). Ma di tutta questa situazione Andrea non sa nulla. Vede ciò che accade in casa, ma nessuno lo coinvolge né lo informa, cercando di spiegargli quanto un ragazzino di undici anni è in grado di comprendere e può sapere. Parlo con la mamma, la quale ha taciuto col figlio pensando che fosse troppo piccolo per conoscere certe realtà e ha così creduto di poterlo proteggere. Ma a volte la protezione eccessiva non fa bene. Alberto era ormai partecipe di quella realtà, la conosceva e la viveva. Egli aveva colto chiaramente la situazione delicata che riguardava il suo papà e, in senso lato, la sua famiglia. Ma il non conoscere la corretta realtà dei fatti, come spesso accade, gli aveva prodotto preoccupazioni per una realtà forse anche più grave e complessa di quanto non fosse. Una descrizione sincera, attraverso parole comprensibili e rassicuranti, fatta congiuntamente dai due genitori, ha offerto ad Andrea una diversa consapevolezza e una tranquillità seppur parziale. Fa

sempre più paura ciò che non conosciamo. E' così rimasta la sana preoccupazione per la salute del padre, ma progressivamente il ragazzo è tornato a sapersi dedicare ai suoi impegni e ai suoi interessi.

Simona accede allo sportello d'ascolto ufficialmente per la scarsa motivazione allo studio e i deboli risultati scolastici ottenuti, che già una volta le hanno procurato la bocciatura. Simona ha infatti diciannove anni ma frequenta, ripetendo, la quarta liceo scientifico. Al primo colloquio appare subito la sua fragilità di carattere, la sua sensibilità, la timidezza e la riservatezza che la contraddistinguono. Mi parla con lo sguardo costantemente rivolto verso il basso, la sua voce è flebile e traballante, quasi a voler rendere la sua vergognosa presenza nel colloquio discreta e al tempo stesso imbarazzata. Emerge chiaramente la scarsa autostima con la quale si trova a fare i conti tutti i giorni. Appare confusa e preoccupata, anche se poco alla volta posso cogliere anche il suo forte altruismo. Mi racconta una realtà quotidiana fatta di scontri tra i genitori e di malattie che condizionano tutta la routine familiare. L'insegnante di classe mi descrive l'invasività della madre nella vita di questa figlia, che a fatica si relaziona con il mondo esterno. Simona si sente responsabile verso la famiglia e cerca in ogni modo di alleviare la sofferenza emotiva e le difficoltà che la mamma si trova ad affrontare giorno per giorno. La madre asseconda Federica in questa sua volontà: la ragazza arriva ad effettuare intere settimane di assenza da scuola per restare a casa quando i conflitti tra la madre e il padre si fanno più accesi. La madre, dal canto suo, si pone con un esagerato livello di protettività nei confronti della ragazza: la giustifica di fronte agli insegnanti, sostenendo che sua figlia va capita ed accettata per quello che è. Ma non riesce a comprendere il fatto che questa condizione crea forte disagio e malessere a Simona, soffocandola sempre di più ed impedendole di trovare dentro di sé quella forza che la aiuterebbe ad esprimere le sue potenzialità e costruirsi un'immagine nuova, più vera e rassicurante, di lei stessa. I colloqui con Simona procedono nel tentativo di far emergere questi aspetti. Noto con piacere che al terzo incontro Federica mi parla con maggior serenità e sicurezza, mi guarda negli occhi, scherza e sorride. Parliamo anche del suo futuro e mi esprime una nuova sicurezza nelle sue potenzialità. Si sta aprendo verso il mondo esterno e guarda senza ansia irrazionale alle difficoltà che dovrà affrontare nei mesi successivi. Forse ha trovato una strategia emotivamente adeguata per tagliare quel cordone ombelicale che troppo la legava ad una madre capace di tanto amore ma forse di poca fiducia e libertà.

Marta frequenta la prima elementare. Mi contatta la sua mamma, preoccupata per la difficoltà a gestire la relazione madre – figlia. Sara viene descritta come una bimba vivace, intelligente. Vive in

una famiglia in cui è circondata dall'amore di genitori, nonni, zii. Anche la scuola pare piacerle. Il problema emerge in maniera forte ogni qualvolta si deve staccare dalla madre: l'ingresso a scuola del mattino o del dopo pranzo, il lavoro della mamma, la spesa, un invito a casa degli amichetti. Marta riesce a dimostrarsi serena solo in presenza della mamma. In sua assenza sono pianti di sofferenza, rifiuto anche della compagnia del papà, richieste assurde e difficile da accontentare.

Madri assenti. Madri troppo presenti. Le difficoltà nell'essere genitori sono tante. Una di queste è rappresentata dalla giusta distanza con la quale relazionarsi ai propri figli. E' impossibile stabilire un'adeguata proporzione di essa. Così come ognuno di noi si presenta come individuo unico, diverso e specifico rispetto ad ogni altro, così differenti tra loro si presentano le relazioni, caratterizzate da quanto ognuna delle due parti in causa porta con sé.

Sia una madre assente che una madre troppo presente possono incidere negativamente sull'armonioso sviluppo di un bambino. Si tratta di un argomento vasto, sul quale non si vogliono esprimere giudizi ma unicamente condividere alcune riflessioni e sensazioni, partendo dalla considerazione condivisa che la mamma è persona fondamentale nella vita di un individuo, non solo in età evolutiva. E' stata infatti dimostrata ampiamente la centralità della figura materna nel processo di crescita di un bambino e ragazzo: essa viene infatti considerata "figura di sostegno preferenziale" (Dallago, Santinello, 243, 2006), soprattutto in adolescenza, e fattore di protezione di fronte alle complessità che possono emergere fuori e dentro la persona..

La prima e più ovvia forma di assenza è quella che corrisponde all'assenza fisica della madre. Può essere definitiva, dovuta alla scomparsa tragica e prematura della stessa. Ad essa non esiste rimedio e il bambino si trova bruscamente catapultato in un vissuto di vuoto, dolore, sofferenza. In alcuni casi, la tenera età del figlio e la presenza di solide figure sostitutive a fianco del papà possono attutire la dura realtà e accompagnare il bambino nell'accettazione complessa e delicata della nuova dimensione familiare. In altri casi, pare quasi che il figlio non senta le conseguenze soprattutto emotive dell'accaduto. Viene in questo modo ritardata la fase di elaborazione del lutto.

Una mamma può essere assente in maniera prolungata, a causa ad esempio di una degenza ospedaliera. Al disagio per l'assenza si somma spesso nel bambino la preoccupazione per la salute del genitore e, in alcuni casi, specialmente se il bimbo è in tenera età, la paura per la perdita più o meno definitiva dell'oggetto d'amore. Si incontrano spesso ragazzini che vivono con ansia e confusione esperienze di questa natura, in seguito alle scarse o pressoché nulle informazioni circa la reale situazione. Il non sapere molto spesso induce un meccanismo in base al quale il soggetto tende a classificare in ogni caso la situazione come molto grave. Una spiegazione serena e comprensibile

favorisce spesso nel bambino un atteggiamento meno ansioso, con una ricaduta positiva sulla sua crescita e, in maniera sicuramente evidente, sulla sua quotidianità soprattutto in ambito scolastico.

Una mamma può essere fisicamente assente in seguito ad una separazione dal coniuge che la tiene lontana dai figli.

Una mamma può essere fisicamente assente a causa degli impegnativi orari di lavoro.

Una mamma può a volte essere fisicamente presente ma assente da un punto di vista emotivo, affettivo. Sono a volte quelle mamme troppo concentrate sugli impegni lavorativi, che hanno una presenza distratta tra le mura di casa. Sono quelle mamme che soffocano l'emotività, la condivisione delle esperienze coi loro figli, la comunicazione, anche non verbale, di affetti e attenzione. Sono mamme che incontrano notevoli difficoltà nella comunicazione verbale con i figli, che non riescono ad offrire al figlio adolescente i supporti per la sua crescita emotiva e relazionale. Incontrano loro stesse significative difficoltà nel gestire dapprima il loro mondo emotivo, si sforzano di "controllare la propria emotività e i propri slanci" (Bollea, 16, 1995), arrivando a porsi con freddezza e distacco nei confronti del mondo emotivo delle loro creature. "Una madre intrusiva, non responsiva da un punto di vista emozionale ed esigente" (Attili, Pentima, Magnani, 70, 2004), che viene assimilata e vissuta dal figlio essenzialmente come madre controllante, non fornisce l'adeguato supporto emotivo ai processi di autonomizzazione e formazione di un'identità personale. Molte altre mamme, come descritto, "nutrono sentimenti profondi nei confronti dei figli, e non fanno altro che reagire allo stimolo naturale di proteggerli" (Gottman, 57, 1997), correndo il rischio di divenire in alcuni casi incapaci di favorire ai figli il giusto distacco che permette una armoniosa definizione della loro identità personale.

Madri iperprotettive arrivano a volte a sostituirsi ai figli, nel tentativo di facilitare la loro quotidianità o il confronto con significative tappe della loro vita. Il loro impegno principale è volto a ridurre ed attutire le difficoltà e le complessità che la crescita comporta. Spesso ne consegue un atteggiamento a cui fa da sfondo una scorretta valutazione delle attitudini e caratteristiche del ragazzo, considerato più ingenuo ed immaturo di quanto in realtà non sia. Il ragazzo, a sua volta, si considererà con ogni probabilità inadeguato alla situazione e sarà indotto ad iperinvestire in termini di coinvolgimento ed impegno personale, facendo sua la convinzione di essere persona fragile e dalle modeste potenzialità. Simili meccanismi possono minare un sano sviluppo dell'autostima, favorendo una distorta percezione di se stessi e ostacolando il processo verso il raggiungimento di un'adeguata autonomia.

A volte i problemi nascono da un'iper valutazione del figlio o, più spesso, da un confuso messaggio indirizzato al ragazzo, il quale "è convinto di dover rispondere ad un'immagine di sé molto elevata alla quale deve corrispondere in tutto e per tutto" (Forzan, 21, 2008) Quando ci poniamo obiettivi

molto elevati ma ci rendiamo conto di avere poche energie per raggiungerli, si crea un divario che “si riempie di ansie e di angosce che impediscono di affrontare serenamente anche i compiti più semplici” (Forzan, 21, 2008). Non risulta così danneggiata solo la relazione genitore – figlio, ma anche e soprattutto la crescita del ragazzo, che procederà in un clima di bassa stima di sé. Nell’intimità familiare impariamo come dobbiamo sentirci riguardo noi stessi e quali saranno le reazioni degli altri ai nostri sentimenti; cosa pensare di questi sentimenti e quali alternative abbiamo per reagire; come leggere ed esprimere speranze e paure (Goleman, 1997). Similmente, la stessa relazione madre – figlio diviene parte di rappresentazioni mentali formate da aspettative riguardo alle reazioni che gli altri potranno avere ai nostri bisogni emotivi ed affettivi, ad opinioni riguardo a noi stessi, al nostro comportamento e alle emozioni provate in relazione a tali figure (Attili, Di Pentima, Magnani, 2004).

La qualità della comunicazione tra genitori e figli può fornire quel grado di sostegno che risulta essere rilevante per il benessere e una crescita regolata dei figli stessi (Dallago, Santinello, 2006).

Fallimento scolastico, emarginazione da parte dei coetanei, depressione, problemi di salute, comportamenti antisociali (Gottman, 1997), menzogne, un atteggiamento timido e timoroso, autolesionismo, aggressività (Mastronardi, 2002) sono tra i principali pattern predittivi di disagio. E’ stato a tal proposito dimostrato come il sostegno materno sia la variabile relazionale maggiormente protettiva rispetto ai sentimenti di malessere, mentre l’apertura al dialogo e al confronto con i genitori costituisca l’elemento di origine familiare che a sua volta riduce il ricorso alla menzogna e alla disobbedienza (Caiandri, Begotti, Borca, Cattelino, 2004). “Interazioni maladattive genitori – figli e processi di attaccamento alterati” (Attili, Pentima, Magnani, 89, 2004) si accompagnano ad una difficile gestione del processo di individuazione proprio di questo periodo di transizione. Si tratta di una dinamica che coinvolge tutto il nucleo familiare, e della quale spesso i figli sono solo il risultato più visibile: “il disagio intrafamiliare soggiace essenzialmente a problematiche affettive e relazionali, di cui una malata comunicazione appare uno dei sintomi principali” (Travaglino, 143, 1998). Sono meccanismi, questi ultimi, che emergono soprattutto in adolescenza, durante la quale il ragazzo è volto a perseguire un più chiaro senso della sua persona, nel tentativo di assumersi la responsabilità delle sue scelte e muovendosi nella direzione di una maggior indipendenza ed autonomia. Conseguire questi obiettivi vuol dire innanzitutto modificare radicalmente il rapporto con le figure parentali (Invoglia, Lo Coco, Pace, Zappulla, Liga, Inguglia, 2004). Diviene allora fondamentale poter contare su un solido punto di riferimento, “che ci permette di adattarci ai cambiamenti, di reggere ai mutamenti senza perderci” (Nugnes, 29, 2008). I nostri figli hanno bisogno di appartenere a qualcuno, di sentirsi amati di per se stessi, per ciò che sono veramente, per diventare adulti sereni ed equilibrati.

BIBLIOGRAFIA

- Attili, G., Di Pentima, L., Magnani, M. Disturbi del comportamento alimentare, *Psicologia Clinica dello sviluppo*, 1, 2004.
- Bollea, G. (1995). *Le madri non sbagliano mai*. Feltrinelli, Milano.
- Calandri, E., Begotti, T., Borca, G., Cattelino, E. Relazioni familiari e rischio: un'analisi della circolarità. *Psicologia Clinica dello sviluppo*, 2, 2004.
- Dallago, L., Santinello, M. Comunicazione familiare: quando funziona con un solo genitore. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 2, 2006.
- Forzan, F. La famiglia di fronte agli insuccessi scolastici dei figli. *Psicanalisi del rapporto di coppia*, 32, 2008.
- Ginzburg, N. *Lessico familiare*, Einaudi, Torino, 1963
- Goleman, T. (1995): *Emocional Intelligence*. (tr. it. *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, 1997)
- Gottman, J. (1997). *The heart of parenting*. (tr. it. *Intelligenza emotiva per un figlio*, RCS, 1997).
- Inguglia, S., Lo Coco, A., Pace, U., Zappulla, C., Liga, F., Inguglia, C. Percezione della relazione con i genitori: differenze individuali nella connessione e nell'autonomia in adolescenza. *Psicologia Clinica dello sviluppo*, 2, 2004.
- Mastronardi, V. Comunicazione in famiglia e prevenzione primaria. *Ann. Ist.Super. Sanità*, 38, 2002.
- Nugnes, C. Scuola e famiglia: interazione, dialogo e possibili alleanze educative. *Psicanalisi del rapporto di coppia*, 32, 2008.

Travaglino, R. *Alcune espressioni grafiche del disegno familiare*. VIII Convegno Nazionale Aprespa, 1998.

Alessandra Tamiati